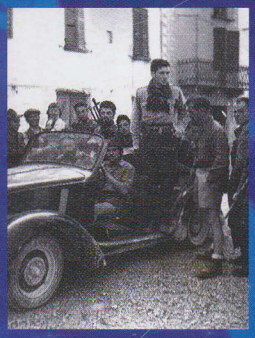
libertaria

il piacere dell'utopia

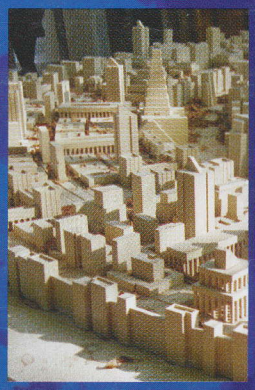
Spedizione in abbonamento postale 45% articolo 2 comma 20/b, legge 662/96. Filiale di Roma. Taxe perçue - tassa riscossa. Roma. Italy.

Israele-Palestina la guerra infinita
Tre opinioni a confronto: Ghazi Falah, Stanley Maron, David Newman



Il revisionismo? È tutto da rivedere
di Aldo Giannuli

Eta: dimmi chi ammazzi e ti dirò chi sei
di Carlos Semprún Maura



La Biennale di architettura scopre l'etica
di Franco Bunčuga e Tullio Zampedri

Questa scuola che cosa sa insegnare?
di Francesco Codello, Fabrizio Eva, Goffredo Fofi, Antonio Santoni Rugiu, Aldo Visalberghi

gennaio / marzo 2001 - lire 15.000 *trimestrale - anno 3 • numero 1*

Anno 3
numero 1
gennaio / marzo
2001

Editrice A cooperativa arl
sezione Libertaria
registrazione
al tribunale
di Milano n. 292
del 23/4/1999

Internet
www.libertaria.it

Redazione
Libertaria
via Rovetta, 27
20127 Milano
telefono e fax
02/28040340
corrispondenza
Libertaria
casella postale 10667
20110 Milano
e-mail
libertaria@libertaria.it

Amministrazione
Libertaria
via Vettor Fausto 3
00154 Roma
telefono 06/5123483
corrispondenza
Libertaria
casella postale 9017
00167 Roma
e-mail
libertaria@libertaria.it

Abbonamento a quattro numeri
Italia lire 50.000
estero lire 60.000
sostenitore
lire 100.000

Versamenti
ccp 53537007
intestato
a Editrice A
sezione Libertaria
casella
postale 9017
00167 Roma
rimesse bancarie
c/c 03776/01
Cariplo
Abi 6070, Cab 3206
Roma, agenzia 6
intestato
a Editrice A
sezione Libertaria

Distribuzione nelle librerie
Diest
Via Cavalcanti, 11
10132 Torino
telefono e fax
011/8981164

Impaginazione
Gruppo Artigiano
Ricerche Visive
Via dei Gracchi, 285
00192 Roma

Stampa
Sintesi grafica
Via Antonio
Discovolo 68/b
00125 Roma

ISSN 1128-9686

libertari

laboratorio

Arriva il bambino a una dimensione
di Francesco Codello
I sistemi educativi nelle società del primo mondo stanno formando nuovi soggetti. Adatti alle esigenze della new economy e alla divisione internazionale del lavoro
pagina 38

Fare i conti con Borghi
di Goffredo Fofi
pagina 42

Leggere l'allievo di Dewey
di Francesco Codello
pagina 43

Dalla filologia alla pedagogia
di Antonio Santoni Rugiu
pagina 50

Il lavoro come gioco
di Aldo Visalberghi
pagina 51
Quattro studiosi ricordano il grande pedagogista

Tucker: un salutare provocatore
Benjamin Tucker, paladino della libertà dell'individuo

L'istruzione obbligatoria non è anarchica
di Benjamin Tucker
pagina 53

I bambini nell'anarchia
di Benjamin Tucker
pagina 55

Fautore del mercato ma nemico del capitalismo
di Pietro Adamo
pagina 56

dibattito

L'insostenibile leggerezza del revisionismo storico
di Aldo Giannuli

Alle verità ossificate della sinistra si oppone un'offensiva culturale della destra. L'obiettivo è chiaro: demonizzare il concetto di modernità sia la «nefasta utopia» di un mondo di liberi ed eguali
pagina 58

pensiero eccentrico

New economy: vi ricordate il grande crack del 2003?
di Alessandro Curioni
Siamo nel 2028 e quello che 25 anni prima era un «rampante manager» dell'economia virtuale ricorda come si arrivò a una drammatica crisi. Un'intervista fantastica, ma non impossibile. Perché già oggi...
pagina 63

lavori in corso

Il nuovo capitalismo? Sembra quello dell'Ottocento

La virtualità della new economy sta dissolvendo un secolo e mezzo di lotte e di conquiste del movimento operaio. Stipendi bassi e flessibilità sono le parole d'ordine. Mentre la realtà si trasfigura nella rappresentazione dei media. Luogo dei prossimi scontri

pagina 4

conversazioni

Il crimine non esiste

intervista a Nils Christie

di Zenone Sovilla

Il delitto dipende da che cosa in una società viene considerato tale. Insomma, la criminalità è soprattutto «un'opinione». A sostenerlo è Christie, docente all'università di Oslo, uno dei più noti criminologi a livello mondiale

pagina 6

diverso parere

Israeliani palestinesi: il muro dell'odio

di Stanley Maron, David Newman, Ghazi Falah

Tre opinioni a confronto sul conflitto che insanguina il Medio oriente

pagina 12

dietro i fatti

Dimmi chi ammazzi e ti dirò chi sei

di Carlos Semprún Maura

Le informazioni che circolano sull'Eta danno spesso un'immagine distorta di questo «movimento di liberazione del Paese Basco». Qual è l'ideologia che muove questo movimento? Quanto consenso riscuote presso i baschi? Per che cosa veramente lotta?

pagina 24

laboratorio

Autonomia scolastica: un'occasione o una truffa?

di Fabrizio Eva

La scuola italiana è in trasformazione. Dopo anni di letargo qualcosa si muove. Eppure tutti sono scontenti Che cosa sta veramente succedendo?

pagina 32

a 1/2001

personaggi

Luce Fabbri, storia di una donna libera

di Pietro Adamo

Nel 1929 lascia l'Italia. A Montevideo inizia un percorso intellettuale che la porta a rivisitare criticamente il pensiero libertario. Il ritratto intellettuale di un'anarchica controcorrente

pagina 68

lanterna magica

luoghi e nonluoghi

Meno estetica più etica

di Franco Bunčuga e Tullio Zampedri

Less aesthetics more ethics è il titolo della settima Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia (18 giugno 29 ottobre 2000). Il dialogo che *Libertaria* propone è la trascrizione di alcune opinioni espresse ad alta voce da due architetti mentre visitavano insieme la Biennale

pagina 73

libraria 1

La proprietà è un furto? Sì, però...

di Giampietro Nico Berti

Due libri di Proudhon sembrano evidenziare le sue contraddizioni: *Che cos'è la proprietà* (1840) e *Teoria della proprietà* (1865). Da «la propriété est le vol» alla rivalutazione della proprietà. Cos'è successo in 25 anni?

pagina 83

libraria 2

Siamo nell'era del fascismo rosa

di Jessica Rubin

Viviamo nell'epoca contrassegnata dai sette vizi capitali della pubblicità. In questa fase storica schizofrenica il messaggio pubblicitario ha una chiarezza assente nella vita di tutti i giorni. Da qui la tentazione di consegnarsi a coloro che pensano per te

pagina 87

archivio

Silone e Pci: cronaca di un'espulsione

di Mimmo Franzinelli

La ricostruzione, sulla base di documenti inediti, dell'uscita dal Pci dell'autore di *Fontamara*

pagina 91

arcipelago

Notizie della cultura libertaria

pagina 96

anno 3 • n.1 • 2001 libertaria

AUTONOMIA SCOLASTICA: UNA OCCASIONE O UNA TRUFFA?

di Fabrizio Eva

La scuola italiana è in trasformazione. Dopo anni di letargo qualcosa si muove. Eppure i più scontenti sembrano proprio i professori «progressisti». Ma anche i «conservatori» si lamentano. Per non dire degli studenti. Che cosa sta veramente succedendo nelle medie superiori? E nelle inferiori? I motivi del contendere e i contorni del cambiamento sfuggono ai più. Fabrizio Eva, professore in un liceo milanese, fa il punto della situazione

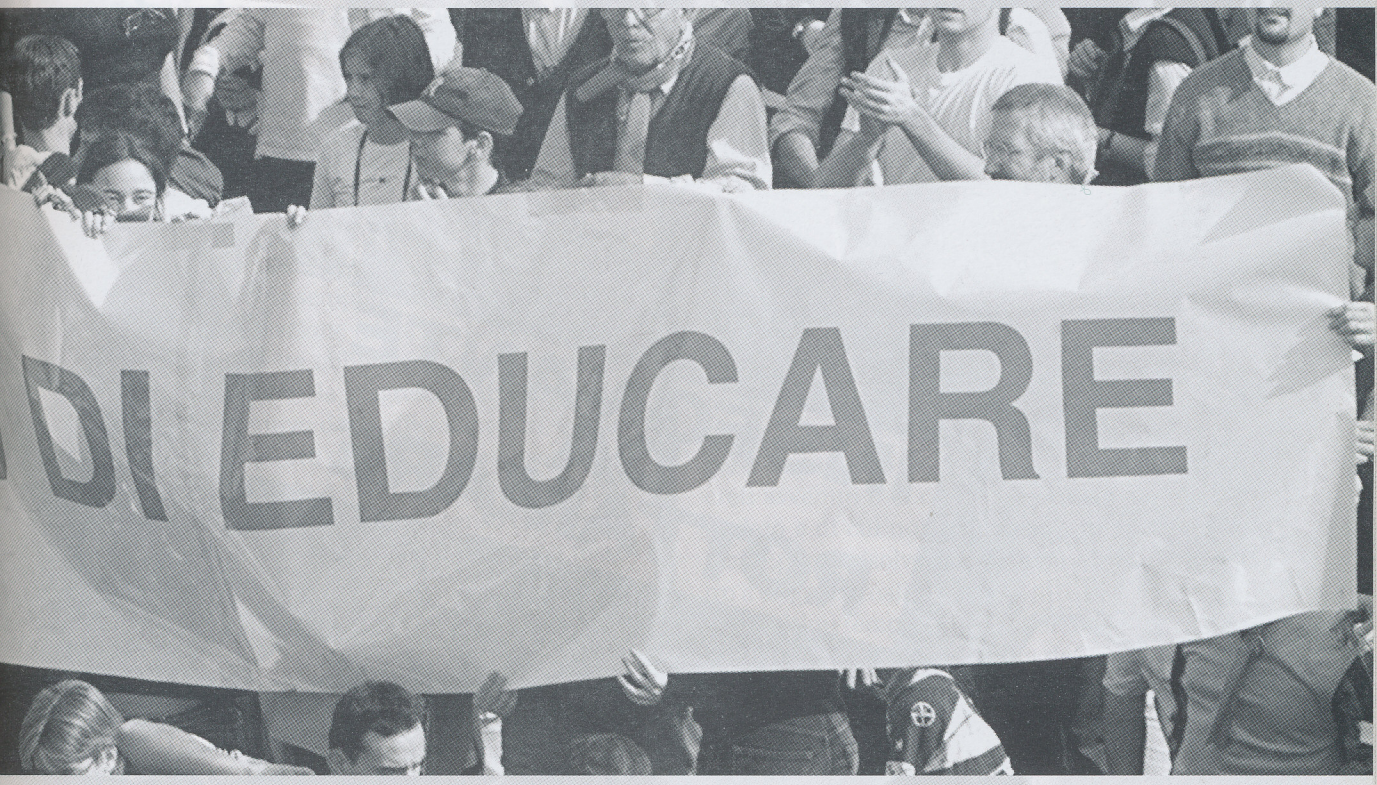
Negli ultimi quattro-cinque anni sono cambiate molte cose nella scuola, ma di questi cambiamenti si è parlato prevalentemente tra addetti ai lavori, mentre il frammentario e incostante dibattito mediatico sulla scuola ha trattato (si fa per dire) altri temi: dal finanziamento alla scuola privata ai libri di testo «marxisti». La riforma dei cicli è l'ultimo argomento su cui battagliare, ancora una volta in ritardo, ma solo perché la campagna elettorale ormai non finisce quasi mai e ci si avvicina alla scadenza della legislatura. Probabilmente chiunque sia estraneo al mondo scolastico fa fatica a capire, o perfino a

sapere, cosa bolle in pentola e cosa realmente stia succedendo. Vediamo di andare per ordine e, perlomeno, diamo qualche chiarimento.

Cosa è successo in questi anni? I cambiamenti, anche molto «rivoluzionari», introdotti sono «passati per via amministrativa» come si suol dire. Cioè per provvedimenti interni, legislativo-burocratici, senza un vero dibattito politico pubblico mirato.

Il motivo c'è. Negli ultimi vent'anni ben quattro legislature erano finite anticipatamente mentre era in corso l'approvazione di una riforma strutturale della scuola, in particolare della scuola superiore. Alcuni propendevano per l'ipotesi «portasfiga» da attribuire alla riforma scolastica, altri per l'ipotesi «ci sono interessi da proteggere». In ogni caso queste difficoltà probabilmente hanno insegnato qualcosa e questa potrebbe essere la spiegazione più semplice per aver scelto la «via amministrativa». L'Italia è un Paese che scopre molte cose in ritardo e che è abituato a digerire molto per pigrizia; costa troppa fatica agitarsi.

le, come vuole e quando vuole. Ricordo ancora lo sconcerto di molti colleghi che aspettavano la circolare del ministro per sapere cosa fare e le loro facce sgomente quando gli si diceva che non sarebbe mai arrivata. Non ci volevano credere e scuotevano il capo facendo tragiche previsioni per la scuola. Erano quasi sempre i colleghi che per anni si erano lamentati delle circolari ministeriali, che erano troppe, che erano burocratiche e centraliste, che erano sbagliate, che erano…
Con il cambio della maggioranza governativa (a favore del centrosinistra), dal 1996 inizia un nuovo periodo: quello delle riforme striscianti o am-



LE PRIME RIFORME

Torniamo ai cambiamenti. Un primo colpo riformatore fu dato dal ministro moderato Francesco D'Onofrio con l'abolizione degli esami di riparazione a settembre per le scuole superiori. Le scuole avrebbero dovuto organizzare corsi di recupero finalizzati a non «perdere per strada» le abituali masse di studenti (soprattutto negli istituti tecnici e professionali). Nel giro di qualche anno da una linea «nazionale» di corsi di recupero si è passati al «fai-da-te»; ogni scuola è libera di organizzare corsi o attività o… quello che vuo-

ministrative. In effetti gli anni Novanta hanno mostrato un significativo cambiamento negli atteggiamenti mentali della classe politica e nei due principali schieramenti ideologici. In precedenza il confronto-scontro tra lato cattolico e lato neomarxista avveniva per grandi «quadri» strutturali e organizzativi. Da una parte c'erano i cattolici che volevano mantenere l'idea del rapporto didattico personale e paternalistico in clas-

INSEGNANTE
DA
ROTTAMARE
CICLO DA
RINNOVARE
NO!
CICLI
INVECCHIA
UNIC
Cobas
ORGANIZZAZIONE

se (unica maestra, scuola protetta dall'esterno cattivo, buoni sentimenti e valori, il tutto al servizio delle famiglie), espresso mirabilmente dalle loro scuole private che lo stato avrebbe dovuto finanziare visto lo splendido lavoro che svolgevano. Dall'altra le forze di sinistra riformista che volevano modernizzare e riformare la scuola sulla base di un quadro teorico che faceva della struttura (indirizzi, tecniche didattiche, sperimentazioni, modelli, obiettivi, razionalità e così via) l'elemento essenziale per una scuola proiettata verso il futuro. Lo scontro politico tra i due schieramenti aveva avuto come conclusione lo stallo e l'impossibilità di grandi cambiamenti. Nel frattempo erano passate due riforme della scuola media e una della scuola elementare, accettate-subite perché dispensatrici di posti di lavoro e non dirompenti sul piano della struttura di sistema.

Il terremoto politico post Mani pulite ha, però, cambiato i modi di fare politica e anche molti degli attori principali. Un elemento fortemente innovativo è stata la legge Bassanini che ha introdotto, tra l'altro, la semplificazione amministrativa, l'autorcertificazione (c'era dal 1968, ma finalmente diventava un obbligo reale per i funzionari doverla accettare), la progressiva abolizione del controllo preventivo degli uffici superiori, e l'autorizzazione degli atti per silenzio-assenso.

Per la scuola questo è stato il cambiamento più travolgente e più silenzioso. Nel senso che nessuno dei «grandi giornalisti» ha ritenuto che fosse uno scoop. E invece...

Dei corsi di recupero si è già detto, ma valutate questi esempi:

a) **Gite scolastiche all'estero**. Prima: solo su autorizzazione del provveditorato a cui si doveva mandare tutta la documentazione e seguendo alla lettera le prescrizioni di un'apposita circolare emanata ogni anno dal ministero con indicazione di durate massime e numero minimo di partecipanti). Oggi: ogni scuola si regola come vuole, comunica semplicemente la decisione del consiglio d'istituto che ha scelto l'agenzia tra almeno tre offerte comparabili. È autonoma anche la decisione dei giorni di durata e del numero dei partecipanti.

b) **Recupero anni di chi è stato bocciato una volta o più**. Prima: la scuola non se ne faceva carico, lo studente si ritirava e si presentava agli esami di idoneità da privatista sui programmi di tutte le materie degli anni da recuperare. Oggi: si parla di «percorsi personalizzati», lo studente informa la scuola per tempo e questa attiva un sostegno allo studente che può essere la semplice messa a disposizione di libri e programmi, ma anche la disponibilità di un supporto/consulenza da parte di uno o più docenti, per arrivare all'attivazione di moduli specifici per preparare lo studente all'esame che verrà svolto nella stessa scuola. Si può anche permettere, tra l'altro, la presenza a lezioni della classe successiva.

c) **Passaggio da un indirizzo all'altro**. Prima: di solito si perdeva l'anno o gli anni frequentati nella scuola da lasciare e nella nuova si ricominciava da capo. Oggi: per la prima classe del ciclo tutte le scuole hanno l'obbligo di attivare compensazioni e accordi che portino alla «passerella» senza che l'anno venga perso. Per le classi successive non c'è l'obbligo, ma l'invito alla riduzione del danno per lo studente è esplicito.

Questi esempi, insieme al fatto che ogni scuola adesso ha l'obbligo di dichiarare ufficialmente a studenti e genitori quale sia il proprio particolare Piano dell'offerta formativa (Pof), cioè come intende operare e quali obiettivi intende raggiungere, danno solo un'idea dei cambiamenti concreti avvenuti e di cui i mass media non hanno parlato e di cui non parleranno probabilmente mai. Eppure risolvono problemi e vanno incontro a esigenze reali.

Negli ultimi tempi la scuola è stata al centro dell'attenzione per la questione dei finanziamenti agli istituti privati, per la questione del «buono scuola» sostenuto da cattolici e berlusconiani, per la faccenda del cosiddetto «concorsone» che avrebbe dovuto dare più soldi ai docenti migliori (ritirato per la reazione di piazza), per la riforma dei cicli che, da buona ultima, avrebbe dovuto essere la ciliegina finale del processo di cambiamento in atto da anni. Curioso che il dibattito sui cicli avvenga quando si tratta di disporre come farli e non quando il parlamento approvò di farli. Ma siamo in campagna elettorale e i moderati non avevano mai nascosto la propria insofferenza-disapprovazione per questo aspetto della riforma.

A complicare la faccenda c'è il fatto che il processo di cambiamento è stato sostenuto dal ministro Luigi Berlinguer e che invece questa ultima fase è gestita da un nuovo ministro, Tullio De Mauro, esperto linguista che sembra non conoscere le più elementari regole delle strategie comunicative in una società mediatica. Le sue affermazioni (sugli stipendi degli insegnanti, sui soldi ai migliori, sulle scuole private, sui tempi della riforma e così via) sono stati una serie di infortuni da manuale; nel senso di «cosa non si dovrebbe dire se si vuole raggiungere un obiettivo».

LE POSTE IN CAMPO

Ma in concreto a che punto siamo con questa tanto nominata autonomia?
Dal primo settembre 2000 ogni istituto scolastico (che può avere più edifici, ma un solo dirigente) è autonomo e ha sempre crescenti poteri decisionali. Per il momento è escluso il reclutamento autonomo del personale (o possibilità decisionali «forti» dei dirigenti in questo ambito), ma le acque sono agitate anche perché i presidi hanno ribadito più volte che vogliono poter scegliere il proprio personale direttamente e tra «i migliori». Lo stato ha però diminuito i fondi strutturali, cioè quelli per la gestione generale delle singole scuole, ed è difficile affrontare le sfide che ogni processo di autonomia innesca senza o con pochi fondi a disposizione. Per fare un esempio: il cosiddetto «concorsone» prevedeva di assegnare 6 milioni lordi in più all'anno a quei docenti che avessero superato una prova di merito; su base statistica nella mia scuola avrebbero potuto essere circa quattro per un totale di spesa per lo stato di 24 milioni in più fino alla pensione dei suddetti docenti. Bene, con 24 milioni la mia scuola avrebbe la possibilità di organizzare corsi, stage, uscite, di dare qualche rimborso a studenti e docenti per attività aggiuntive e di pagarsi materiale di uso corrente per le attività in questione. Il «concorsone» è stato ritirato perché una parte dei docenti si è sollevata (anche colleghi che mi avevano chiesto come si compilava la domanda per partecipare) e si chiede di dare i soldi «a pioggia» a chi è in servizio; le scuole però devono fare i conti con la diminuzione delle risorse disponibili.
Le scuole hanno in effetti più poteri decisionali, ma si stanno scontrando con la bassa amministrazione, cioè cosa riuscire a fare di mediamente dignitoso con i pochi fondi a disposizione e quindi l'assunzione di responsabilità si sta trasformando in un defatigante lavoro di taglia e cuci del bilancio della scuola.
Infine c'è da concludere la riforma dei cicli, che consiste nel modificare la sequenza e l'articolazione degli anni scolastici per gli studenti, per adeguarsi agli impianti degli altri Paesi europei, in modo da terminare la scuola superiore con un anno d'anticipo (come avviene in quasi tutta Europa), e così riorganizzare le attività in relazione alle caratteristiche della psicologia evolutiva giovanile, che è parzialmente cambiata negli ultimi decenni. Il punto dolente sembrava essere la scuola media in cui gli studenti delle classi terze avevano acquisito, anticipandoli, comportamenti di tipo adolescenziale imitati dalla società esterna, ma non coerenti con la loro condizione psicologica; gli studenti dei primi due anni mantenevano ancora caratteristiche da post-elementare, ma con sollecitazioni comportamentali-imitative provocate da quelli di terza. Riorganizzare la sequenza con la progressione di sette anni di scuola di base (cinque elementari più primi due di medie), biennio formativo-orientante (ex terza media e prima superiore, con studenti che hanno caratteristiche molto simili), triennio specializzante indirizzato al lavoro o all'università, può

essere una delle soluzioni accettabili; soprattutto se, come è stato dichiarato, c'è la disponibilità e l'intenzione di abbandonare l'idea di strutture «per l'eternità» in favore di un processo di sperimentazione che accetta cambiamenti in caso di inefficacia.
Su questi temi si è innescato lo scontro politico, probabilmente per due motivi principali: 1. il permanere di un atteggiamento di conservazione ideologica da parte del centrodestra (dio, patria e famiglia); 2. il dinamismo dello stato (incredibile!) e l'autonomia sono difficili da accettare per chi pensa e vive in modo gerarchico, oltre a mettere in seria difficoltà le scuole private, che vogliono soldi e non cambiamenti autonomisti nel loro collaudato modello. Hanno capito benissimo che lo stato potrebbe dar loro dei soldi, ma che il corrispettivo è l'adeguamento a regole estranee ai loro «valori».

QUALI SPAZI PER I LIBERTARI?

In sostanza, un libertario può guardare con occhio benevolo questo processo di autonomia (anche se proposto dallo stato)? E perché i docenti si lamentano così tanto?
L'autonomia, qualunque autonomia, quando è reale è un processo che punta a rafforzare l'autodeterminazione. L'autonomia scolastica di cui si parla ha innescato reali cambiamenti anche se non per nobili motivi. Tutta una serie di richieste didattico-organizzative avanzate alla fine degli anni Sessanta e primi Settanta dal Movimento di cooperazione educativa (Mce) e altri movimenti in favore di una educazione aperta e attiva, sono in parte diventati realtà con l'autonomia, solo perché lo stato si è reso conto che non riesce più a gestire centralmente (e con norme fasciste) una struttura come la scuola che diventa sempre di più una camera di compensazione tra le spinte potenti della società di massa, mediatica e dei consumi e in mancanza di un aiuto da parte dei genitori che sono a loro volta sempre più smarriti, inadeguati e impreparati (quando non elementi attivamente negativi) di fronte ai rapidi cambiamenti tecnologici e sociali.

Per chi, docente, vuole fare qualcosa di libertario, gli spazi si sono allargati. Si lavora meglio, con più stimoli e senza dover dare così tante spallate alla gabbia di regole, circolari e piccinerie da presidi come succedeva fino a qualche anno fa. Per paradosso alcuni colleghi che hanno sempre messo i bastoni tra le ruote, oggi che non possono più coprirsi con le circolari si rendono conto che devono inventare qualcosa e che devono fare appello alle abilità utili a lavorare in campo aperto. È il momento in cui cercano gli insegnanti libertari perché sanno risolvere problemi e gestire meglio le dinamiche.
Questo però lo fa una minoranza che ha ancora un qualche interesse alla scuola, intesa in senso più ampio e non solo come «la mia classe, il mio programma». E gli altri? Sempre più insicuri e, per questo, più lamentosi e incattiviti. Perché essere autonomi significa sempre prendersi responsabilità individuali senza possibilità di copertura «ideologica».
In effetti il diffuso egualitarismo tra la corporazione docente di ogni tendenza sembra più l'egualitarismo anonimo dell'individualista borghese, uguale per definizione, per finzione di principi, e disuguale in concreto sul piano delle proprietà, delle possibilità, dei privilegi.
Da qui deriva il no all'autonomia, cioè darsi regole da se stessi, e il sì alle regole fintamente uguali per tutti, fatte dallo stato, e concretamente vanificate nella pratica individuale quotidiana.